

# epatite c, una battaglia per la salute



Da **Bari** l'appello dei medici alla ministra Lorenzin per garantire terapie a tutti i malati

di **Francesca Cabibbo**

Una battaglia per la sanità. Una battaglia per eradicare una malattia: l'epatite C. Che si scontra però con i costi altissimi del farmaco. Il Sistema sanitario nazionale garantisce l'accesso alla cura solo agli ammalati più

gravi. I medici della Fnomceo (Federazione nazionale ordine medici chirurghi e odontoiatri), nel congresso di Bari del 16-17 settembre, hanno chiesto alla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, di garantire l'accesso

alle terapie a tutti gli ammalati. Si chiede di produrre il farmaco generico in Italia: ad oggi è impossibile, poiché i farmaci in commercio (Sofosbuvir, Ledipasvir, Daclatasvir) sono prodotti da aziende che ne

detengono il brevetto. Il 10 ottobre, una petizione analoga è partita dalla Federazione nazionale dei Collegi Ipasvi, l'ordine professionale degli infermieri.

«La nostra è una battaglia sanitaria ed etica – spiega il presidente dell'Ordine dei medici di Ragusa, Salvatore D'Amanti –, non economica. Non è giusto attendere l'aggravamento della malattia per trattare un paziente con questi farmaci». «È una battaglia difficile – afferma Giovanni Ferraro, medico di famiglia a Comiso (Ragusa) –, C'è la necessità di garantire a tutti i pazienti la miglior cura possibile; ma le case farmaceutiche hanno investito nelle sperimentazioni e sono titolari del brevetto». Alcuni Stati, come l'India o l'Egitto, hanno ottenuto il farmaco a prezzi bassi: 350 o 700 euro il costo dell'intero ciclo di cura che, in Italia, supera i 40 mila euro (74 mila euro in farmacia). Ed è già iniziato il fenomeno del “turismo sanitario”.

La battaglia di medici e infermieri ha, però, avuto inizio in Toscana, nel luglio 2016: Gavino Maciocco, dell'Università di Firenze, ha lanciato la petizione sottoscritta, per primo, dal presidente dell'Ordine dei medici fiorentino, Antonio Panti. «Lo Stato dovrebbe valutare i costi in una prospettiva quinquennale. Un progetto che permetta di raggiungere, in 5 anni, tutti gli ammalati – spiega Panti –, consentirebbe quasi di eradicare la malattia e di abbattere i costi negli anni successivi».

Il sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo, il 7 ottobre, rispondendo a un'interrogazione della parlamentare Marisa Nicchi (Si), ha ribadito che è impossibile produrre il farmaco senza il consenso del titolare del brevetto. L'unica via è la dichiarazione di

emergenza nazionale. «La stiamo valutando», ha detto De Filippo. In Italia, non esiste un censimento ufficiale degli ammalati di Hcv, il virus dell'epatite C. Si calcola siano almeno un milione e 330 mila i malati con cirrosi. Oltre 20 mila persone muoiono, ogni anno, per malattie del fegato.

## veneto

### Venezia, parte la raccolta porta a porta

Il servizio sperimentale coinvolge 5.500 famiglie di Chiara Andreola

«E così finalmente i veneziani capirono il meccanismo della raccolta differenziata: la plastica in un canale, il vetro in un altro!». No, non voleva essere offensiva questa frase di Marco Paolini nel suo spettacolo *Il Milione*, ma semplicemente sollevare con ironia un problema sentito: la raccolta dei rifiuti, compito improbo nella città lagunare. Chi ha visitato Venezia ricorderà gli spazzini con i carretti, che raccolgono i sacchi della spazzatura lasciati nelle calli, per caricarli poi nelle barche; con relativi disagi per l'igiene pubblica, tenendo conto che gabbiani e topi sono abitanti naturali della laguna. Il Comune e Veritas, la società che si occupa

della raccolta, hanno avviato un servizio sperimentale di raccolta porta a porta tra l'Accademia e Punta della Dogana, che ha coinvolto circa 1.300 utenze. Dal 4 ottobre il sistema è stato esteso all'intero sestiere di Dorsoduro. Vietato quindi – pena multe salate – lasciare i rifiuti in strada: sarà l'operatore ecologico a bussare alla porta. Chi è impossibilitato ad essere in casa può portare i sacchetti della differenziata nelle barche di raccolta, ormeggiate dalle 6.30 alle 8.30. Inevitabile qualche mugugno – 5.500 le utenze coinvolte – soprattutto nei primi giorni in cui qualche disservizio si è registrato; ma cittadini e amministrazione comunale guardano avanti: l'assessore all'Ambiente Massimiliano De Martin ha assicurato che nella zona sperimentale «sono spariti i gabbiani, è migliorata la vivibilità dal momento che le strade sono pulite e sono diminuiti i topi. Inoltre è raddoppiata la percentuale di raccolta differenziata, ora superiore al 40%». Ed è proprio quest'ultimo il tasto dolente in una Regione come il Veneto, prima in Italia ad aver superato il 65% di raccolta differenziata, con punte che vanno oltre l'80% in diversi Comuni, e che marcia spedita verso l'obiettivo del 76% fissato per il 2020. Il capoluogo deve mettersi in marcia per recuperare: così il nuovo sistema verrà esteso a gennaio ai sestieri di San Polo e Santa Croce, a marzo a San Marco, a ottobre a Cannaregio, e a Castello a febbraio 2018.



## liguria

### Crisi, aziende in ginocchio

I dipendenti licenziati  
impiegati in lavori  
socialmente utili  
**di Silvano Gianti**

L'autunno caldo in Liguria ha il nome di molte imprese: Ilva, Piaggio, Ericsson, Pastificio Agnesi... I circa 1.600 lavoratori dell'acciaieria di Cornigliano sono in solidarietà a rotazione, a blocchi di 500-600 per volta. Altrettanti usufruiscono dei lavori socialmente utili per integrare il reddito. La grossa incognita

poi è data dalla privatizzazione dell'azienda: nodo che lascia aperti mille interrogativi, così come per la Piaggio. L'azienda con sede a Genova e Albenga ha dichiarato 130 esuberanti. Preoccupazioni giungono anche dal settore delle riparazioni navali, dove 600 lavoratori diretti e altrettanti indiretti rischiano la cassa integrazione o il licenziamento. Non va bene nemmeno per 137 dipendenti della Ericsson: rischiano anch'essi il posto di lavoro. Per non parlare del pastificio Agnesi, che a Imperia ha cessato la produzione della pasta e tenta la fortuna con i sughi. Valvola di sfogo temporanea, per molti, laddove è possibile, rimane il "rifugio" temporaneo nei lavori socialmente utili. Cioè una occupazione presso una pubblica amministrazione o una cooperativa per svolgere lavori utili alla collettività. L'occupazione può avere la durata, a seconda del tipo di progetto, da 6 a 24 mesi. Non dà

luogo a un rapporto di lavoro, quindi si mantiene l'anzianità di disoccupazione. I promotori sono amministrazioni ed enti pubblici, società a totale o prevalente partecipazione pubblica e cooperative sociali. Purtroppo, i dati di Unioncamere Liguria lasciano poche speranze. Le imprese continuano a ridursi: erano 140.178 a giugno 2013, 137.515 l'anno scorso e a giugno 2016 sono scese a 136.999. Il numero delle chiusure (6.234) supera quello delle nuove iscrizioni (5.497): sono state perse 737 aziende in soli 6 mesi. Nel commercio sono 1.662 le cessazioni contro 935 iscrizioni, in calo anche le imprese giovanili. In leggera crescita le imprese straniere, 17.922 in totale. **■**